

FABRIZIO GORIA  
INVIATO A DAVOS

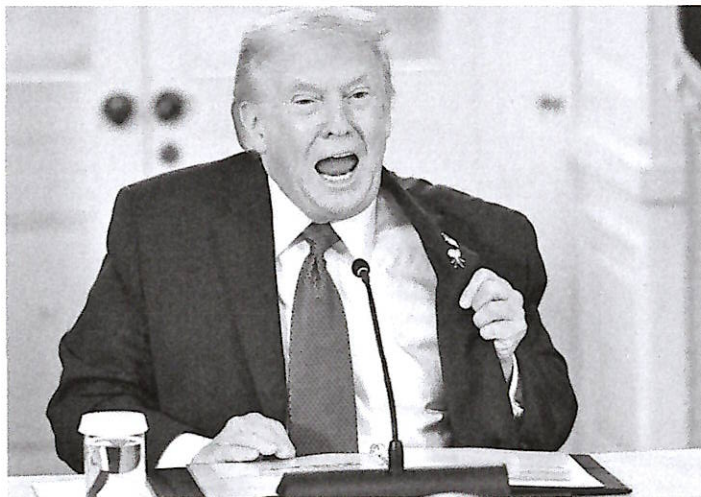
Uno scontro che sconvolge Davos e rilancia i nodi più duri delle relazioni transatlantiche. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, prima di arrivare al World Economic Forum, ha messo in chiaro nella notte il suo approccio duro verso l'Unione europea, minacciando dazi del 200% sui vini e sugli champagne francesi in risposta al rifiuto di Emmanuel Macron di partecipare al suo "Board of Peace" per Gaza e al crescente contrasto sull'Artico. La decisione di Macron di non vedere Trump nel forum svizzero ha segnato in modo ulteriore la distanza tra le due sponde dell'Atlantico, trasformando il consueto summit della cooperazione economica in un'arena di tensioni tra alleati storici. Una mossa che ha indispettito i leader europei, gli investitori globali e Wall Street, in netto declino in chiusura di seduta.

«Non si può parlare di fine dell'alleanza transatlantica per come la conosciamo, ma questo certamente è uno dei passaggi più delicati». Con queste parole commentano due alti diplomatici statunitensi le divisioni attuali. Alla vigilia delle principali sessioni, Trump ha ribadito che non intende arretrare di fronte alle sue richieste sulla Groenlandia, territorio strategico per la difesa e le risorse dell'Artico. «Non sapete cosa siamo capaci di fare», ha detto, mentre emerge che comprare l'isola potrebbe costare

**Il tycoon ironizza sul leader francese e Starmer: "Fanno i duri quando io non ci sono"**

circa 700 miliardi di dollari. Il presidente ha affermato che gli Stati Uniti non faranno marcia indietro sulla sua visione dell'isola e ha insistito sul fatto che i leader europei «non opporranno troppa resistenza», ironizzando su Macron e Starmer: «Fanno i duri quando io non ci sono», e collegando apertamente la questione della Groenlandia alle prospettive di dazi e ritorsioni commerciali. I mercati non la pensano così, penalizzando il dollaro e gli asset a stelle e strisce.

Per Parigi, capofila della rivolta Ue, è Bruxelles la combinazione di minacce commerciali e pressioni geopolitiche è inaccettabile. L'Eliseo ha definito «inefficaci e inaccettabili» le minacce di dazi come strumento per influenzare la politica estera francese, sottolineando che tali tattiche rischiano di compromettere non solo gli scambi economici ma anche la fiducia tra alleati. Macron ha usato il palcoscenico di Davos per avvertire che il mondo sembra muoversi verso «una competizione senza regole», e ha criticato l'uso di leve economiche come mezzo di coercizione politica, invitando l'Ue a mantenere una posizione compatta. «Trump vuole un'Europa vassalla, pre-



# Trump-Macron il duello

La crisi della Groenlandia travolge il Forum di Davos  
Il presidente Usa sfida Nato e Ue  
Dalla Svizzera replica Macron  
"Vuole un'Europa vassalla preferiamo il rispetto ai bulli"

feriamo il rispetto ai bulli», ha scandito il presidente francese. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione, ha cercato di ricordare che sarebbe «un errore» applicare tariffe tra alleati. Un ragionamento che - seppur compreso da molti diplomatici Usa - non viene spesso condiviso dalla Casa Bianca.

Il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent, intervenendo a Davos, ha cercato di

Distanze  
Sono i giorni dello scontro totale tra l'Europa e l'America di Trump. A emergere nella sfida è Emmanuel Macron, preso di mira dal presidente Usa.

smorzare le reazioni, invitando i Paesi europei a non reagire «impulsivamente» alle minacce tariffarie e a evitare una spirale di ritorsioni. Bessent ha ribadito l'importanza degli investimenti e dei mercati globali, affermando che la partecipazione straniera al Treasury statunitense rimane solida e che le questioni strategiche come i flussi di terre rare procedono secondo le aspettative di Washington. Tuttavia, la sua

chiamata alla calma ha incontrato scetticismo in diversi ambienti europei, dove la percezione è che gli Stati Uniti stiano forzando un'agenda che non lascia spazi di compromesso immediato. Condizione confermata dalle parole di Howard Lutnick, commissario al Commercio degli Usa, che - secondo i bene informati - gradirebbe più apertura da parte dell'Europa. Ma Lutnick, che si comporta spesso

da paciere sul fronte dei dazi, ha avuto un atteggiamento cautelativo verso l'Ue. Conosco che per i cambi di paradigma ci vuole tempo.

Chi non lo ha avuto è Mark Carney che ha detto di schierarsi «completamente» al fianco di Groenlandia e Danimarca e invitato le potenze medie del mondo a collaborare per resistere alle pressioni coercitive delle superpotenze aggressive, senza tuttavia nomi-

Dal segretario della Nato al Capo dell'Eliseo, i messaggi privati dei leader vengono usati come leva

## La diplomazia di Donald a colpi di social per esporre i panni sporchi (degli altri)

### IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Sono 365 giorni che chiunque segua per lavoro Trump si sente ripetere un ritornello dallo staff della comunicazione della Casa Bianca: «Questo è il presidente più accessibile ai media e questa è l'Amministrazione più trasparente di sempre».

A chi chiedeva - all'inizio del secondo mandato - a Karoline Leavitt, la 28enne portavoce del presidente, quando l'ufficio stampa avrebbe diffuso un comunicato sulla telefonata di Trump con un leader straniero, la risposta era stata netta: «Segui Truth». È diventata un mantra.

Nel mondo trumpiano tutto (quel che il tycoon vuole) passa per la sua piattaforma, i comunicati stampa sono ridotti al lumicino e spesso sono anticipati su Truth.

Donald è presidente e capo ufficio stampa. Le parole di Karoline Leavitt in merito: «Chi meglio del presidente può consegnare il messaggio!». E infatti le interazioni reporter-Trump sono pressoché quotidiane. Ieri per celebrare un anno al 1600 di Pennsylvania Avenue il presidente ha tenuto il briefing con i giornalisti accreditati nella James Brady Room della Casa Bianca, ha mostrato il faldone con i successi nei primi 365 giorni e ha aperto la conferenza mostrando le foto dei criminali arrestati nell'Operation Metro Surge in Minnesota.



L'ultima vittima di Truth? I messaggi in cui Macron esprime sintonia sulla Siria, ma disappunto per la Groenlandia.

Sembra funzionare allo stesso modo anche nei rapporti fra Donald e gli omologhi. Trasparenza massima, per volontà però del leader

Usa: Emmanuel Macron non è il primo, non sarà l'ultimo, i cui pensieri, proposte, offerte, finiscono in pasto ai lettori e al mondo social. La comunicazione di ieri l'altro è avvenuta su Signal, lo screenshot poi è stato sparato ovunque da Trump. Non da lui in persona s'intende. Il presidente non fa materialmente i post. Detta a uno staff, maiuscole e segni grafici compresi, i contenuti: La raffica - come ieri mattina, almeno 25 post in 60 minuti, durante la notte ne sono arrivati in rapida sequenza 12 - parte.

Temi della sbrodolata del martedì? L'universo mondo, da endorsement a candidati repubblicani, allo sport, a re-post di inverosimili account. Ieri ha rilanciato quello di un troll basato in "Sud Asia" che ha cam-

biato 4 volte username in appena un anno di vita.

La pubblicazione della telefonata con Emmanuel Macron rientra perfettamente nello schema "Trasparenza First". Non è il primo, il capo dell'Eliseo le cui piaggerie sembrano funzionali ad aprire breccia nel cuore di Donald prima di chiedergli conto delle sue azioni. Così, «caro amico», «siamo d'accordo sulla Siria», «possiamo insieme far bene sull'Iran». Ma certo «non capisco cosa stai facendo con la Groenlandia». L'Eliseo ha confermato il messaggio. Macron sa benissimo che Donald ama le cerimonie e le posmposità. Per questo l'ha invitato a Parigi a cena giovedì sera, scopriamo ovviamente dal leak. I leader sanno a cosa vanno incontro messagggiando con Trump.

Donald usa Truth e i social come leva politica, strumento per esporre i panni sporchi (altrui) e trarre vantaggio. «Caro Donald, quel che hai ottenuto in Siria oggi è incredibile. Userò i miei incontri con i media a Davos per evidenziare il tuo lavoro su Gaza e in Ucraina», la con-



IL MONDO IN BILICO

Finora l'atteggiamento muscolare degli Usa è stato assecondato, ma la tattica non ha funzionato

# Perché adesso Bruxelles può alzare il tiro con l'arma dei dazi

L'ANALISI

NATHALIE TOCCI

**E** sempre più evidente che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, non abbia più freni. Trump non è imprevedibile: è cristallino nelle parole, seppur spesso sgrammaticate, e nelle azioni. Ciò che risulta meno chiaro è se noi europei sapremo reagire di conseguenza.

Non esistono più argini alle dichiarazioni del presidente americano. Non passa settimana senza che Trump minacci un attacco militare contro un Paese: ieri l'Iran, oggi è la Groenlandia, domani chissà. E giustifica le sue guerre con la motivazione che gli è stato negato il Nobel per la pace, come ha scritto in un messaggio al primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre, successivamente reso pubblico. Se fosse una fiction, la considereremmo decisamente trash. Ma quelle del presidente Usa non sono solo minacce vuote. Scivolando verso l'autoritarismo e avendo a disposizione l'arsenale militare più potente al mondo, Trump è sempre più incline a usarlo, senza neppure curarsi della parvenza di rispettare il diritto internazionale.

In un solo anno abbiamo assistito a una guerra contro l'Iran e a un attacco militare in Venezuela, oltre a interventi in Yemen, Siria e



Immagini generate con l'AI. La pressione Trump ha postato su Truth due immagini generate con l'intelligenza artificiale. Nella prima, mostra ai leader europei una mappa dove Groenlandia, Canada, Usa e Venezuela sono sotto la bandiera americana; nella seconda, issa una bandiera in Groenlandia con JD Vance e Marco Rubio: «Groenlandia, territorio Usa dal 2026»



Se tutto ciò è evidente, lo è meno la reazione europea. Nell'ultimo anno, i leader europei hanno adulato e assecondato il presidente americano, convinti che questa tattica avrebbe permesso di arginare i suoi eccessi e guadagnare tempo. La tattica non ha funzionato. Se siamo arrivati al punto più basso delle relazioni transatlantiche, è anche perché ci siamo comportati così. Trump ha bullizzato, il suo bullismo ha pagato, e quindi continua a bullizzare.

Se tanto è chiaro, meno chiare sono le prossime mosse europee. È arrivato il momento di un colpo di reni? In alcuni casi, la speranza è bassa, se non inesistente. La Nato, per citare il caso più eclatante, difficilmente reagirà prendendo atto del tradimento americano. Il segretario generale dell'Alleanza sarà l'ultimo violinista a bordo del Titanic a smettere di suonare. Per l'Ue c'è una speranza, seppur debole. Difficilmente vedremo il Consiglio europeo di questa settimana procedere con l'utilizzo dello strumento anti-coercizione, che limiterebbe l'accesso delle aziende statunitensi al mercato europeo, per contrastare la nuova ondata di dazi minacciati dagli Usa nei confronti degli Stati membri che hanno avuto l'audacia di partecipare a un'esercitazione militare in Groenlandia su invito di Copenhagen. Ma è altrettanto

nare gli Usa. Il riferimento, tuttavia, è stato colto da più di un banchiere centrale, come fu Carmey appunto.

Le reazioni a Bruxelles sono state rapide. I leader dell'Unione europea hanno avvertito che ogni tentativo di usare dazi contro gli alleati storici rappresenta una rottura delle regole di cooperazione economica. E la prospettiva di contromisure europee è stata ribadita anche nei corridoi di Davos, dove l'uso dello strumento anti-coercizione è citato come possibile risposta coordinata nel breve periodo. Di fronte a una rottura de facto delle relazioni transatlantiche, la diplomazia sta lavorando per evitare un peggioramento della situazione. Domani alle 8 il segretario del Tesoro Bessent tratterà la mappa mentale di Trump per l'intervento appena dopo pranzo. Con la speranza che ci sia più chiarezza che nebbia.

© AFP/CONTRASTO/REUTERS

versazione con Mark Rutte, segretario generale della Nato e primo e più noto caso di "trasparenza mediatica" in salsa trumpiana. Il 24 giugno, alla vigilia del summit della Nato all'Aja, il segretario vide sbattuti su Truth i suoi sms adulatori con Donald, «mai nessun presidente è riuscito in decenni a far quel che tu hai fatto» con la «decisiva azione in Iran». «Ci stai guidando verso un altro grande successo all'Aja questa sera. Non è stato facile, ma tutti firmeranno le spese al 5%». Rutte si guadagnò il titolo di «Flat-in-Chief» sui media anglosassoni, adulatore in capo. Donald ancora oggi rivendica di aver salvato la Nato e che senza di lui l'Alleanza sarebbe morta.

Un ambasciatore di un Paese europeo ha confessato di venire talvolta a sapere dei contatti fra il presidente e il suo capo di governo solo attraverso Truth. Ma almeno per ora non c'è stato alcun screenshot delle conversazioni. La trasparenza di Trump è evidentemente a corrente alterna.

© AFP/CONTRASTO/REUTERS

**Il leader Usa non ha più freni. Il suo obiettivo è sottomettere l'Unione a favore del suo impero**

Nigeria. Una seconda guerra contro Teheran è stata per ora sospesa, e nel frattempo le mire belliche di Trump si sono reindirizzate sulla Groenlandia. Mentre in Medio Oriente il presidente americano ascolta i consigli di cautela provenienti dai suoi alleati del Golfo - attratti dai loro soldi e dai sistemi politici che combaciano con il neo-feudalismo a cui aspira -, in Europa non abbiamo la stessa fortuna. Trump e la sua amministrazione provano un'antipatia viscerale per l'Europa, le sue istituzioni e le sue democrazie liberali. Ed è proprio l'Europa, insieme all'America Latina, a finire nel mirino.

Il disdegno per l'Europa è palese nelle parole e nelle azioni, compresi i sempre più frequenti sbeffeggiamenti dei leader europei. Quando Trump pubblica un messaggio privato inviato agli da Mark Rutte, non lo fa

solo per vantarsi, ma per sottolineare l'asservimento del segretario generale della Nato. Quando rende pubblico il meno imbarazzante, ma comunque conciliante, messaggio di Emmanuel Macron, lo fa per enfatizzare che, nonostante il presidente francese faccia la voce grossa in pubblico - invocando l'uso dello strumento anti-

coercizione nei confronti degli Stati Uniti e rifiutandosi di partecipare al suo Consiglio per la Pace -, in privato la musica è diversa.

L'obiettivo di Trump è sottomettere l'Europa nella creazione di un suo impero nell'emisfero occidentale. Lo fa dividendoci attraverso il sostegno a partiti e governi di destra nazionalisti,

attaccandoci con dazi e minacce militari, umiliandoci a parole e con i gesti. Insomma, mentre ci crogioliamo nell'illusione che il presidente statunitense dovesse essere preso seriamente ma non letteralmente, oggi possiamo dire che Trump non va preso seriamente, ma va decisamente preso alla lettera.

**Qualcosa si muove. Ma resta da vedere se la nostra reazione sarà sufficiente**

difficile immaginare che l'Ue non adotti dei contro-dazi sulle importazioni Usa laddove Washington dovesse effettivamente procedere a violare l'accordo sui dazi raggiunto l'estate scorsa in Scozia. Come spesso accade, è probabile che il Consiglio europeo si concluda senza grandi annunci.

Eppure, qualcosa si muove. L'Ue ha saputo agire sull'Ucraina negli ultimi quattro anni e ha reagito al protezionismo trumpiano procedendo con l'accordo con i Paesi latinoamericani del Mercosur dopo 25 anni di negoziati. Mostrerà solidarietà senza indugi nei confronti della Danimarca. Resta da vedere se le azioni che intraprenderà saranno sufficientemente decise da comunicare alla Casa Bianca che c'è un prezzo da pagare per il bullismo, e che per gli Stati Uniti non vale la pena pagarlo.

## SCOPPIA IL CASO CHAGOS E L'ACCORDO DI RESTITUZIONE ALLE MAURITIUS

### Nel mirino finiscono anche le isole tropicali

Lo scontro fra Donald Trump e gli alleati s'allarga dal gelo artico della Groenlandia alle acque tropicali delle isole Chagos, nell'Oceano Indiano. Ad accenderlo sono ancora una volta le parole del presidente americano, che non risparmiano ormai neppure l'alleato storicamente più fedele: il Regno Unito, sotto accusa di scoppio ritardato - nella persona del premier laburista Keir Starmer - per aver firmato oltre un anno fa l'accordo di restituzione a Mauritius di un arcipelago che comprende l'iso-



Keir Starmer

la di Diego Garcia, dove ha sede una strategica base aerea britannica condivisa da decenni con gli Usa. Un atto di «grande stupidità», ha tuonato

to sui social in caratteri stampatello il presidente Usa, che ha poi irritato il Regno, «nostro brillante alleato della Nato», per aver posto a suo dire le premesse future di una «cessione di Diego Garcia, sede di una vitale base militare americana» e per averlo fatto «senza alcuna ragione necessaria». Un gesto «di debolezza» di cui «la Cina e la Russia hanno sicuramente preso nota», ha incalzato, evocando la prospettiva di una presa di controllo diretta dell'isolotto. —

© AFP/CONTRASTO/REUTERS

© AFP/CONTRASTO/REUTERS